

Segue dalla prima

Dopo aver molto atteso il pronunciamento di Cisl e Uil sulla possibilità di un'iniziativa congiunta con una piattaforma condivisa, da discutere insieme, dopo aver letto sui giornali la posizione della Cisl contraria ad uno sciopero «preventivo», e aver registrato l'assenza di una «indicazione netta» dalla Uil, Epifani ha rotto gli indugi: «tocca a noi assumere un orientamento». «La nostra non è una scelta di rottura contro gli altri sindacati, anche perché su questa mobilitazione avremmo bisogno di maggiore unità», ha chiarito il segretario, ma è «un rafforzamento di quel lavoro che unitariamente molti territori e molte categorie stanno portando avanti».

Lo sciopero quindi, preceduto da una «riflessione» un convegno sulle politiche industriali l'11 febbraio. L'agenda prevede poi una manifestazione a Milano, il 15 marzo, in difesa dei diritti del lavoro e il 12 aprile ancora in piazza, a Roma, in difesa della scuola pubblica. E per il 15 febbraio la proposta di una manifestazione europea per la pace. «L'impegno contro la guerra, la soluzione pacifica dei conflitti» è una priorità che Epifani ha fatto precedere a quella del rilancio delle politiche industriali e alla difesa dei diritti questioni sulle quali la Cgil non ha alcuna intenzione di «allentare la presa».

Innovazione, ricerca, investimenti per fermare il tragico declino dell'apparato industriale dell'Italia



Un corteo della Cgil
Gabriella Mercadini

Bianca Di Giovanni

ROMA Il «Palazzo» reagisce con la solita tesi (precostruita). La decisione dello sciopero da parte della Cgil è «esercizio di una pregiudiziale politica-ideologica contro il governo, ma anche contro la Fiat e contro gli altri sindacati», sentenzia il ministro del Welfare Roberto Maroni. Il quale aggiunge lo slogan più citato in questa materia dagli uomini di governo: c'è un sindacato-sindacato e un sindacato-partito. Naturalmente la Cgil è il secondo. Naturalmente il primo è il sindacato «responsabile», che fa accordi (a Palazzo Chigi ed in Fiat). Non una parola sul merito, non un accenno a quel «declino» industriale di cui ormai ogni giorno si riscontrano i sintomi nel Paese.

La presa di posizione di Corso d'Italia «congela» i rapporti tra la

“ La proposta di Epifani: non è una scelta di rottura con gli altri, avremo bisogno di una grande mobilitazione. Possibile il contratto della scuola ”



La Confederazione prepara manifestazioni a Milano (per i diritti di cittadinanza) e a Roma (per la scuola pubblica) Allarme per l'attacco alle pensioni



sta di legge era una delle questioni al centro della raccolta di firme (oltre 5 milioni). Un'altra riguardava l'abrogazione delle modifiche all'articolo 18: «Dobbiamo essere cauti - ha detto Epifani - dato che al di là delle parole del premier le intenzioni del governo non sono chiare». Se non se ne farà nulla «sarà un risultato importante per noi e per tutti i lavoratori». Se si dovesse andare avanti anche la Cgil lo farà. Quanto al referendum sull'estensione dell'art. 18 «decideremo insieme, più in là il da farsi, se verrà ammesso. Ma sono convinto che noi dovremo stare in campo con una proposta della Cgil». Pensioni e contratti, poi. Dal segretario l'invito a tenere alta la guardia sulla previdenza, attenzione perché se gli incentivi a restare al lavoro «non sono modulati bene e sono esagerati si utilizzeranno risorse pubbliche per persone che comunque permarranno al lavoro». Maggiori incentivi non dovranno tradursi in disincentivi, «cosa sulla quale si è costruita la spinta per la grande manifestazione del '94 contro il primo governo Berlusconi». Sui contratti: per quello della scuola si potrebbe arrivare ad un accordo. Ma sulla politica contrattuale è chiaro il no della Cgil a «svrappare la discussione della contrattazione a quella di un nuovo modello contrattuale».

Felicia Masocco

La crisi del Lingotto è il paradigma di un tessuto produttivo che non riesce più a competere sui mercati



21 febbraio, sciopero generale dell'industria

La Cgil: per assicurare lo sviluppo del Paese, per la difesa dei posti di lavoro della Fiat



Appello per l'emergenza in Venezuela

Roma Guglielmo Epifani ha scritto al segretario della Cisl Internazionale Guy Ryder per esprimere la preoccupazione sul Venezuela. Per Epifani «la crisi in Venezuela è entrata in una nuova fase tendente a minacciare l'esistenza di un governo democraticamente eletto. Se da una parte è legittimo e talvolta anche opportuno mettere in atto una ferma opposizione per difendere i diritti dei lavoratori, dall'altra riteniamo che questa debba manifestarsi nel quadro di regole democraticamente stabilite». La Cgil ritiene «fondamentale il ruolo che la Cisl Internazionale può avere nel sollecitare la CTV a difendere gli interessi dei lavoratori, favorendo una soluzione pacifica attraverso il dialogo».

«Credo sarebbe sbagliato in questa fase» ha detto Epifani ai suoi e lo ha fatto dopo aver messo in elenco «anche quelle deleghe sulla precarietà del lavoro che il Parlamento sta per approvare». Anche esse fanno parte «del declino e dell'idea bassa di sviluppo» che la Cgil intende contrastare. La continuità con le battaglie combattute nell'anno che si è chiuso trovano insieme proprio questo, «l'idea che la competizione possa basarsi sulla flessibilità sulla riduzione della riduzione dei diritti e quel declino di cui per primo il sindacato ha parlato e di cui oggi parlano tutti «dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, al commissario Monti, al leader della Cisl». Per risalire la china non bastano gli strumenti messi in campo da governo, «non è con la Tremonti-bis o con la proroga degli ecoincentivi che si rilancia la competitività del Paese». La crisi raggruppa grandi e piccole imprese e in proposito l'analisi di Epifani è impietosa, parla di mancanza di investimenti per l'innovazione e la qualità, di «assenza della cultura del

rischio», di «assoluta pigrizia di cui il capitalismo familiare certo non è esente». «Il nostro capitale finanziario è pronto a dividersi le spoglie delle tariffe pubbliche - accusa - non certo a rischiare in innovazione e ricerca». E la Fiat il paradigma, «l'emblema del declino». Il piano industriale deve cambiare, devono esserci investimenti in tempi rapidi. Per Epifani «non può esistere una scommessa per il galleggiamento». E di fronte a questo scenario l'unica cosa che il governo ha saputo fare «è firmare un accordo di programma con l'azienda escludendo i lavoratori». Grande assente «una politica ed una cultura politica del governo che possa orientare le scelte produttive del nostro Paese». Un'analisi su cui la Cgil ha sollecitato Cisl e Uil a fare insieme «una piattaforma da sostenere con una mobilitazione», le reazioni di ieri alla proposta dello sciopero non lasciano però margini di manovra.

Il direttivo ha anche affrontato il riordino degli ammortizzatori sociali, la presentazione di una propo-

«Vogliono fare sempre da soli»

Angeletti propone: vediamoci per una piattaforma unitaria. Pezzotta: non è il momento

poste - si legge nella lettera - che nello spirito di una corretta e valida, per tutti, politica dei redditi, sappiamo raccogliere le preoccupazioni di tanta parte del mondo del lavoro e dei pensionati relativamente al loro futuro occupazionale, al loro futuro sociale e alle tutele fondamentali». La missiva è giunta sul tavolo di Guglielmo Epifani ieri mattina. Il leader Cgil, in un colloquio telefonico, ha espresso la sua totale disponibilità all'offerta, se non altro perché ormai da oltre due mesi la medesima proposta era partita proprio dal suo sindacato (a cui non erano giunti segnali chiari di adesione).

Dunque, presto un incontro a tre? Macché. La proposta di sciopero generale nell'industria avanzata ieri da Epifani al direttivo non va giù al leader Cisl Savino Pezzotta. «Non è in programma alcun incontro unitario nei prossimi giorni», re-

cita una nota (stizzata) diramata in serata da via Po. «Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta - si legge - non ritiene opportuno l'incontro a seguito della decisione della Cgil di proclamare unilateralmente uno sciopero dell'industria per il 21 febbraio». Stop.

Quanto allo sciopero, il leader Uil emette un «no comment» in attesa della formalizzazione della decisione. Il numero due Adriano Musi non nasconde perplessità («lo sciopero ha senso solo se unitario ed ha un obiettivo preciso»), ma anche lui mette il piede sul freno, in attesa della formalizzazione. Aria assai diversa al quartier generale della Cisl. Pezzotta conferma le perplessità già espresse nei giorni scorsi su un'azione di lotta «preventiva». «Mettere in preventivo uno sciopero generale mi sembra una delle solite forzature - dichiara Pezzotta - prima di dichia-

rare lo sciopero, bisogna fare un'analisi della situazione economica ed industriale e vedere se la condividiamo. Poi, occorre preparare, se è possibile, un orientamento unitario su cosa bisogna fare e aprire un confronto con il nostro controparti governo e imprenditori. Dopodiché, sulla base delle risposte che riceveremo, decideremo cosa fare». Boccia la decisione anche il segretario dei metalmeccanici Cisl Giorgio Caprioli. «Non c'è interesse ad un percorso unitario - osserva - Noi anche pensiamo che siamo di fronte a una crisi ma ci vogliono delle proposte per affrontarla per evitare che lo sciopero sia solo di protesta».

Da Corso d'Italia arrivano due repliche alle esternazioni giunte da via Po. «Sono le nostre strutture unitarie dei territori, dei posti di lavoro, che chiedono una mobilitazione per salvare l'Italia dal declino industria-

le», dichiara il segretario confederale Cgil Gian Paolo Patta. Altroché forzature. «Pezzotta ha semplicemente trovato la scusa per non discutere sul merito - aggiunge il segretario Carla Cantone - E due mesi che abbiamo chiesto alla Cisl una data per discutere insieme di politica industriale e di mettere in piedi uno sciopero generale dell'industria contro il piano Fiat. La risposta è stata quella di firmare le procedure di mobilità dell'azienda da soli».

Scontato il commento allo sciopero dei vertici Confindustria. «La Cgil continua a fare scioperi senza che si capiscano le motivazioni, ad impegnare i lavoratori in scioperi inutili e anche di scarso successo - dichiara il direttore generale Stefano Parisi - È un peccato che continui a sprecare le sue risorse in questo modo invece di discutere dei problemi del Paese».

Cgil, Cisl e Uil lanciano una raccolta di firme tra i cittadini per protestare nei confronti di un modello privatistico e sempre più costoso

Sindacati uniti contro la sanità di Formigoni

Marco Tedeschi

MILANO La sanità lombarda «perde qualità, ma costa di più al cittadino». È un modello che «ha fallito» e che va ricostruito attraverso un ripensamento generale sui ticket e sul problema dei malati cronici, dei posti letto e dei presidi sul territorio», aprendo «un confronto e una collaborazione concreta con le organizzazioni sindacali». La denuncia è venuta ieri dai segretari generali di Milano di Cgil, Cisl e Uil, che hanno annunciato «una mobilitazione di massa che durerà un mese».

Una campagna che prevede «la raccolta di firme in tutti i luoghi di lavoro e la distribuzione di volantini presso un grande ospedale di Milano, un grande supermercato, gli uffici comunali centrali di via Larga e all'uscita di un metrò».

Se anche dopo questa iniziativa, Formigoni non accetterà di «ricominciare daccapo - avvertono i tre sindacalisti - alzeremo il tiro: pri-

ma grandi mobilitazioni senza sciopero, quindi scioperi e manifestazioni da tenersi in tutto il territorio regionale».

Il modello sanitario della Giunta di centro-destra guidata da Formigoni, hanno ricordato i segretari milanesi di Cgil, Antonio Panzeri, di Cisl, Maria Grazia Fabrizio, e di Uil, Amedeo Giuliani, aveva promesso «maggiore efficienza delle prestazioni, libertà di scelta del cittadino e separazione tra chi acquista (Asl) e chi fornisce i servizi (ospedali e poliambulatori pubblici e privati)».

Ma la realtà è stata diversa: «Le liste d'attesa non diminuiscono e il cittadino continua a pagare di tasca propria; le risorse per la prevenzione diminuiscono; si tagliano i posti letto per acuti senza aver aumentato quelli per riabilitazione e lungodegenza e senza aver potenziato l'assistenza domiciliare; si estende il sistema dei buoni e voucher socio-sanitari in nome di una libertà solo annunciata».

Per non parlare dei costi. «Dovevano diminuire, e invece - hanno precisato i sindacati - dal 2002 al 2003 è stato confermato l'aumento dell'addizionale Irpef dello 0,5%, e dal 12 dicembre 2002 sono stati introdotti i ticket sui farmaci e sul Pronto soccorso». E «le esenzioni si sono ridotte a svantaggio dei malati cronici». E mentre «i balzelli aumentano si privilegia il privato utilizzando risorse pubbliche. Infatti «ben l'80% della spesa sanitaria annuale (in aumento del '97) va a vantaggio delle strutture private».

Cgil, Cisl e Uil hanno quindi elencato le loro proposte: «Ripristinare un corretto confronto con i sindacati, per cambiare rotta alla luce di una Finanziaria che promette solo nuovi problemi; adeguare le esenzioni ai ticket alla normativa nazionale e abolire la tassa sul Pronto soccorso; potenziare la medicina del territorio per ridurre le liste di attesa e ampliare i posti letto per riabilitazione e lungodegenza prima di tagliare quelli per acuti».

Ipermercati Conad, revival con successo della spesa in lire

MILANO «Revival» della vecchia lira fino alla fine del mese di gennaio a Bologna e Modena. L'entusiasmo dei consumatori per l'esperimento, durato un giorno, di poter far la spesa ancorac con le lire all'interno dei due ipermercati Pianeta Conad presenti nelle due città emiliane è stato tale che la direzione ha deciso di prolungare questa possibilità di una ventina di giorni, dal 13 al 31 gennaio. L'intenzione dei due ipermercati era quella di venire incontro a quanti conservavano ancora a casa le vecchie lire e che difficilmente si sarebbero recati in una filiale della Banca d'Italia per cambiarle in euro. Bastava dunque ai clienti di recarsi ad uno dei box appositamente istituiti nei due ipermercati e lasciare le vecchie

lire, in monete o banconote, per ricevere un buono spesa corrispondente nella moneta unica europea da utilizzare per i propri acquisti.

Il primo tentativo, avvenuto il 5 gennaio a Modena e l'11 a Bologna, di vedere come avrebbero reagito i clienti alla possibilità di utilizzare le vecchie banconote magari dimenticate nel cassetto, ha visto accorrere migliaia di persone e ha avuto immediatamente una grande eco sui mezzi di informazione e sulle televisioni.

Ma sono state soprattutto le richieste dei clienti - spiegano i responsabili della Conad - a far decidere di prorogare la spesa in lire di tre settimane. Ultima scadenza spostata dunque al 31 gennaio. Salvo nuove proroghe.

Articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra»

Incontro con Oscar Luigi Scalfaro Pietro Ingrao

Rosy Bindi, Famiano Crucianelli Giuseppe Fioroni, Nuccio Iovene Alberto Monticone, Walter Tocci

Roma, mercoledì 15 gennaio 2003 ore 20.30, via del Pozzetto 158 Sala Conferenze di Palazzo Marini